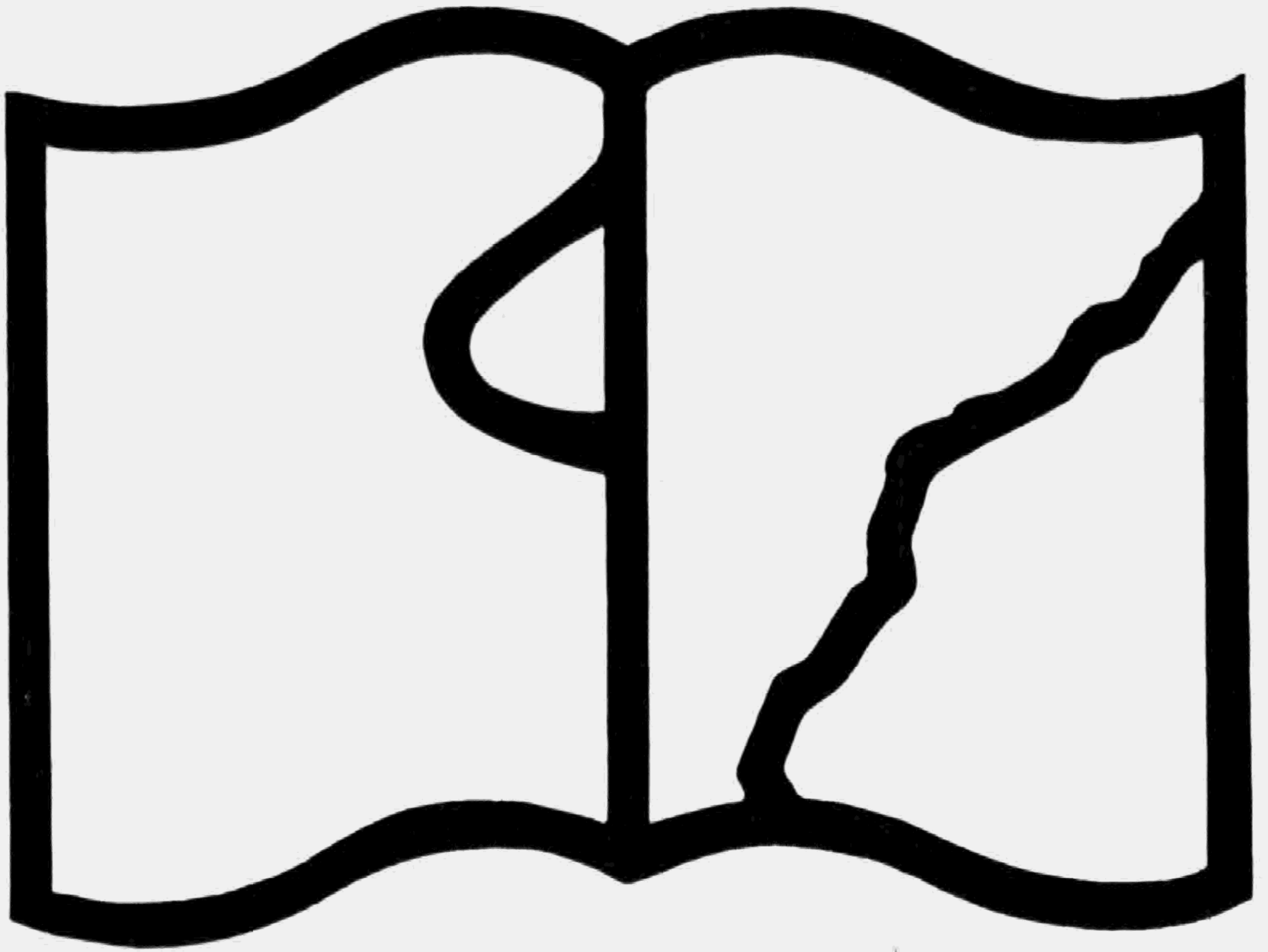


Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



Testo Deteriorato

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1448

MILANO

BRAIDENSE

EZIO

DRAMMA PER MUSICA

DA RECITARSI

Nel Carnovale dell'anno 1751.

GENOVA NEL TEATRO DEL FALCONE

DEDICATO

All' Illustrissima Signora

ARIA TERESA
GENTILE PINELLI.



IN GENOVA,

Nelle Stampe di Giovanni Franchelli.
Con licenza de' Superiori.

NOBILISSIMA DAMA



Tutto l'Ezio, che comparisce
per la prima volta su queste scene, e per
goderli dell'universale applauso, s'
glorierà del vostro nome. L'amabile
virtù, che tra tutte le altre doti,
ha il carattere del vostro bel cuore,
fa sperare, che non isdegnarete ri-
ceverlo sotto la vostra autorevole pro-
tezione: e il mondo, che ammira in
voi riunite le più belle virtù, che
sparse risplendono, e divise ne' princi-
pali Attori di questo Dramma, nel ve-
derne la rappresentazione, rivolgerà a
Voi col pensiero lo sguardo, e godrà
il piacere di esser condotto per mez-

zo di chi le finge, a chi per verità le possiede. La chiarezza del vostro sangue, eguale a quello, a cui felicemente vi uniste, e le antiche memorie degli Avi, e le recenti glorie di chi sostiene col sangue i dritti della libertà sono troppo preziose alla Patria, per non rammentarle. Ma quel rossore che l'amabil vostra modestia vi spartito non mi permette d'inoltre vostre lodi, e vuol ch'io taccia i pregi, che vi diè la fortuna, ancora, dei quali volle natura largamente, e che l'oggetto no della maraviglia, e dell'an vostra Patria: accettate dunque lissima Dama, quest'umile mi in prova di quel profondo risp quale mi fo gloria di essere

Di V. S. Illustrissima

Umilmo, divotmo, ed obligmo Serv.
Francesco Bardella.

PRO-

PROTESTA.

LE voci, che si leggono in questo Dramma, di Fortuna, Fato, Deità, ed altro, sono scherzi della penna di chi scrive da Poeta, non sentimenti di chi vive veramente da Cattolico.

La Poesia è del
g. Abate Pietro Metastasio.

Maestro, e Direttore
de' Balli.
g. Paolo Borromeo Milanese.

Inventore degli Abiti di
vaga, e ricca
comparsa.

Sig. Domenico Asciutti.

AR-

ARGOMENTO:

EZIO illustre Capitano dell' armi imperiali sotto Valentiniano III. ritornando dalla celebre vittoria de' Campi Cattalaunici, dove dissece, e fugò Attila Re degli Unni, fu accusato ingiustamente d'infedeltà al sospettoso Imperadore, e dal medesimo condannato a morire.

Autore della impostura contro l'innocente Ezio fu Massimo Patrizio Romano il quale offeso già da Valentiniano, avergli questi tentata l'onestà della sorte, procurò infruttuosamente l'odiato Imperadore, dissimulando sempre artificiosamente il desiderio della vendetta; ma conoscendo, che il maggior inciampo al suo disegno era la fedeltà di Ezio, fece crederlo reo, e ne sollecitò la morte, disegnando di sollevar poi, come fece, il popolo contro Valentiniano, con accusarlo di quella ingratitude, ed ingiustizia, alla quale egli lo aveva indotto, e persuaso. Tutto ciò è istorico; il resto è verisimile.

La Scena si rappresenta in Roma.

SCE-

SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Parte del Foro Romano, con Trono Imperiale da un lato. Vista di Roma con archi trionfali, ed altri apparati festivi, preparati per celebrare le feste decennali, e per onorar il ritorno d'Ezio vincitore d'Attila.

tutto.

ATTO SECONDO.

Orti Palatini, corrispondenti agli appartamenti imperiali.
Galleria di Statue; gran Balcone aperto, in prospetto del quale vista di Roma.

ATTO TERZO.

Carcere:
Campidoglio antico con Popolo.

PER-

PERSONAGGI.

VALENTINIANO III. Imperadore,
amante di
Sig. Carlambroggio Grandati Milan.

FULVIA figlia di Massimo Patrizio Romano, amante, e promessa sposa d'
Signora Prudenza Sani Grandi.

EZIO Generale dell'armi Cesaree
amante di Fulvia.
Sig. Mariano Nicolini Bresan

ONORIA sorella di Valentiniano,
amante occulta d' Ezio.
*Signora Caterina Pilaja, detta la
Pallade Romana.*

MASSIMO Patrizio Romano Padre di
Fulvia, Confidente, e nemico occulto
di Valentiniano.
Sig. Giovanni Croce Milanese.

VARO Prefetto de' Pretoriani, amico
d' Ezio.
Signor' Anna Narici Bolognese.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte del Foro Romano con Trono Imperiale da un lato. Vista di Roma con Archi trionfali, ed altri Apparati festivi, e preparati per celebrare le feste decennali, e per onorare ritorno d' Ezio vincitore d' Attila.

V.

*Valentino, Massimo, Varo con Pretoriani,
e Popolo.*

Ma. **S** Ignor, mai con più fasto
La prole di Quirino
Non celebrò d' ogni secondo lustro
L'ultimo dì. Di tante faci il lume,
L'applauso popular turba alla notte
L'ombre, i silenzi: e Roma
Al secolo vetusto
Più non invidia il suo felice Augusto.
Val. Gode ascoltando i voti,
Che a mio favor fino alle stelle invia
Il Popolo fedel: le pompe ammiro;
Attendo il Vincitor, Tutte cagioni
Di gioje a me; ma la più grande è quella,
Ch'io possa offrir con la mia destra in dono

A

Ricco

Ricco di palme alla tua figlia il Trono.
Mas. Dall' umiltà del Padre
 Apprese Fulvia a non bramare un foglio,
 E a non sdegnarlo apprese
 Dalla stessa umiltà: Cesare imponga;
 La figlia eseguirà.

Val. Fulvia io vorrei
 Amante più, men rispettosa.

Mas. E' vano
 Temer, ch' ella non ami
 Que' pregi in te, che l' universo ammira.
 (Il mio rispetto alla vendetta aspira.)

Varo Ezio s' avanza: io già le pr' inle
 Veggo appressarsi.

Val. Il Vincitor s' ascolti:
 E fia Massimo a parte
 De' doni, che mi fa la forte antica.

Va sul trono.

Mas. (Io però non obbligo l'ingiuria antica.)

SCENA II.

*Ezio preceduto da stromenti bellici, schiavi, ed
 insegne de' vinti, seguito de' Soldati vinci-
 tori, Popolo, e attti.*

Ezio Signor, vincemmo. Ai gelidi Trioni
 Il terror de' mortali
 Fuggitivo ritorna. Il primo io sono,
 Che mirasse finora
 Attila impallidir. Non vide il Sole

Più

Più numerosa strage. A tante morti
 Era angusto il terreno: il sangue corse
 In torbidi torrenti:
 Le minacce a' lamenti
 Si udian confuse: e frai timori, e l' ire
 Erravano indistinti
 I forti, i vili, i vincitori, i vinti.
 Ne gran tempo dubbiosa
 La vittoria ondeggiò. Teme, dispera,
 Fugge il Tiranno, e cede
 Di tante ingiuste prede,
 Impacci al suo fuggir, l' acquisto a noi.
 Se una prova ne vuoi,
 Mira le vinte schiere,
 Ecco l' armi, l' insegne, e le bandiere.

zio, tu non trionfi

D' Attila sol: nel debellarlo, ancora
 Vincesti i voti miei. Tu rassicuri
 Su la mia fronte il vacillante alloro:
 Tu il marzial decoro
 Rendesti al Tebbro: e deve
 Alla tua mente, alla tua destra audace
 Italia tutta e libertade, e pace.

Ezio L' Italia i suoi riposi
 Tutta non deve a me; v' è chi li deve
 Solo al proprio valore. All' Adria in seno
 Un popolo d' eroi s' aduna, e cangia
 In asilo di pace
 L' instabil elemento.
 Con cento ponti, e cento
 Le sparse isole unisce:

A 2

Colle

A T T O

Colle moli impedisce
 All' Ocean la libertà dell' onde:
 E intanto su le sponde
 Stupido resta il pellegrin, che vede
 Di marmi adorne, e gravi
 Sorger le mura, ove ondeggian le navi.

Val. Chi mai non sa qual sia
 D' Antenore la prole? E' noto a noi,
 Che più saggia d' ogn' altro,
 Alle prime scintille
 Dell' incendio crudel, ch' Attila accese,
 Lasciò i campi, e le ville,
 E in grembo al mar la libertà difese
 So già quant' aria ingombra
 La novella Cittade, e volgo in mente
 Qual può sperarsi adulta,
 Se nascente è così.

Ezio Cesare, io veggo
 I semi in lei delle future imprese.
 Già s' avvezza a regnar. Sudditi i Mari
 Temeranno i suoi cenni: argine all' ire
 Sarà de' Regi: e porterà felice
 Con mille vele, e mille aperte al vento,
 Ai tiranni dell' Asia alto spavento.

Val. Gli augurj fortunati
 Secondi il Ciel, Fra queste braccia intanto
 Tu del cadente Impero, e mio sostegno,
 Prendi d' amor un pegno. A te non posso
 Offerir, che i doni tuoi, Serbami, amico,
 Quei doni stessi; e sappi,

Che

P R I M O.

Che fra gli acquisti miei,
 Il più nobile acquisto, Ezio, tu sei.
 Se tu la reggi al volo,
 Su la Tarpea Pendice
 L' Aquila vincitrice
 Sempre tornar vedrò.
 Breve farà per lei
 Tutto il cammin del Sole:
 E allora i regni miei
 Col Ciel dividerò.

Se tu ec.
 parte con Varo, e Pretoriani.

S C E N A I I I.

Ezio, Massimo, e poi Fulvia con Paggi.

Mas. EZIO, donasti assai
 Alla gloria, al dover: qualche momento
 Concedi all' amista: lascia, ch' io stringa
 Quella man vincitrice.

Ezio Io godo, amico,
 Nel rivederti, e caro
 M'è l' amor tuo de' miei trionfi al paro.
 Ma Fulvia ove si cela?
 Che fa? dov' è? quando ciascun s' affretta
 Su le mie pompe ad appagar le ciglia,
 La tua figlia non viene?

Mas. Ecco la figlia.

Ezio Cara, di te più degno a Ful. nell' uscite.
 Torna il tuo sposo, e al volto tuo gran parte

A 3

Deve

Deve de' suoi trofei. Fra l'armi, e l'ire
Mi fu sprone egualmente
E la gloria, e l'amor; uè vinto avrei,
Se premio a' miei sudori
Erano solo i trionfali allori.

Ma come! A' dolci nomi
E di sposo, e d'amante
Ti veggio impallidir! Dopo la nostra
Lontananza crudel così m'accogli?
Mi consoli così?

Ful. (Che pena!) Io vengo....
Signor....

Ezio Tanto rispetto
Fulvia con me! Perchè non dir mio fid?
Perchè sposo non dirmi? Ah tu non sei
Per me quella, che fosti!

Ful. Oh Dio! Son quella;
Ma senti.... Ah genitor, per me favella.

Ezio Massimo non tacer.

Mas. Tacqui finora,
Perchè co' nostri mali a te non volli
Le gioje avvelenar. Si vive, amico,
Sotto un giogo crudele. Anche i pensieri
Imparano a servir. La tua vittoria,
Ezio, ci toglie alle straniere offese,
Le domestic accresce. Era il timore
In qualche parte almeno
A Cesare di freno: or che vincesti,
I popoli dovranno
Più superbo soffrirlo, e più tiranno.

Ezio Io tal nol credo. Almeno

La

La tirannide sua mi fu nascosa.
Che pretende? che vuol?

Mas. Vuol la tua sposa.

Ezio La sposa mia! Massimo, Fulvia, e voi
Consentite a tradirmi?

Ful. Ahimè!

Mas. Qual arte,
Qual consiglio adoprar? Vuoi che l'esponga,
Negandola al suo trono,
D'un tiranno al piacer? Vuoi che su l'orme
Di Virginio io rinuovi,
Per serbarla pudica,
L'esempio in lei della tragedia antica?
Ah tu solo potresti
Frangere i nostri ceppi,
Vendicare i tuoi torti arbitro sei
Del Popolo, e dell'armi. A Roma oppressa,
All'amor tuo tradito
Dovresti una vendetta. Alfin tu sai,
Che non si svena al Cielo
Vittima più gradita
D'un empio Re.

Ezio Che dici mai! L'affanno
Vince la tua virtù. Giudice ingiusto
Delle cose è il dolor. Sono i Monarchi
Arbitri della terra,
Di loro è il Cielo. Ogn'altra via si tenti,
Ma non l'infedeltade.

Mas. Anima grande
Al par del tuo valore
Ammiro la tua fe, che più costante

A 4

Nell'

Nell' offese diviene.

[Cangiar favella, e simular conviene.]

Ful. Ezio così tranquillo

La sua Fulvia abbandona ad altri in braccio?

Ezio Tu sei pur d' ogni laccio

Disciolta ancora. Io parlerò, vedrai

Tutto cangiar d' aspetto.

Ful. Oh Dio, se parli

Temo per te.

Ezio L' Imperador fin ora

Dunque non sa, ch' io t' amo?

Mass. Il vostro amore

Per tema io gli celai.

Ezio Questo è l' errore.

Cesare non ha colpa. Al nome mio

Avria cangiato affetto. Egli conosce

Quanto mi deve, e sa, che opra da saggio

L' irritarmi non è.

Ful. Tanto ti fidi?

Ezio, mille timori

Mi turban l' alma. E' troppo amante Augusto

Troppo ardente tu sei, rifletti, oh Dio!

Pria di parlar. Qualche funesto evento

Mi presagisce il cor. Naqui infelice,

E sperar non mi lice,

Che la sorte per me già mai si cangi.

Ezio Son vincitor: sai, che t' adoro, e piangi?

Pensa a serbarmi, o cara,

I dolci affetti tuoi

Amami, e lascia poi

Ogni altra cura a me.

Tu

Tu mi vuoi dir col pianto,

Che resti in abbandono.

Nò, così vil non sono;

E meco ingrato tanto

Nò, Cesare non è.

Pensa co.

parte.

S C E N A I V .

Massimo, e Fulvia.

Ful. E' tempo, o Genitore,
Che uno sfogo conceda al mio rispetto:

Tu pria d' Ezio all' affetto

Prometti la mia destra, indi m' imponi

Ch' io soffra, ch' io lusinghi

Di Cesare l' amore, e m' assicuri,

Che di lui non sarò. Servo al tuo cenno,

Crèdo alla tua promessa; e quando spero

D' Ezio stringer la mano,

Ti sento dir, che lo sperarlo è vano.

Mass. Io d' ingannarti, o Figlia,

Mai non ebbi pensier. T' accheta al fine

Non è il peggior de mali

Il talamo d' Augusto.

Ful. E soffrirai,

Che abbia sposa la figlia

Chi della tua Consorte

Insultò l'onestà? Così ti scordi
L'offese dell'onor? Così t'abbagli
Del Trono allo splendor?

Mass. Vieni al mio seno
Degna parte di me. Quell'odio illustre
Merita ch'io ti scopra
Ciò, che dovrei celar, Sappi, che ad arte
Dell'onor mio dissimulai l'offese,
Perde l'odio palese
Il luogo alla vendetta, Or'è vicina
Eseguitarla dobbiam. Sposa al Tiranno,
Tu puoi svenarlo, o almeno
Agiò puoi darmi a trapassargli il seno.

Ful. Che sento! E con qual fronte
Posso a Cesare offrirmi
Coll'idea di tradirlo? Il reo disegno
Mi leggerebbe in faccia. Ai gran delitti
E' compagno il timor. L'alma ripiena
Tutta della sua colpa
Teme se stessa, è qualche volta il reo
Felice sì, non mai sicuro. E poi
Vindice di sua morte
Il Popolo saria.

Mass. L'odia ciascuno
Vano è il timor.

Ful. T'inganni il volgo insano
Quel Tiranno tal'ora,
Che vivente abborisce, estinto adora.

Mass. Tu l'odio mi rammenti, e poi dimostri
Quell'istessa freddezza,
Che disaprovi in me!

Ful

Ful. Signor perdona,
Se libera ti parlo, Un tradimento
Io non consiglio allora,
Ch'una virtù condanno.

Mass. Io ti credea
Fulvia, più saggia, e non soggetta a questi
Di colpa, e di virtù lacci servili,
Utili all'alme vili,
Inutili alle grandi.

Ful. Ah non son questi
Que' semi di virtù, che in me versasti
Da miei primi vagiti infino ad ora,
M'inganni adesso, o m'ingannasti allora?

Mass. Ogni diversa etade
Vuol massime diverse: altro a' fanciulli,
Altro agli adulti è d'insegnar permesso
Allora io t'ingannai.

Ful. M'inganni adesso
Che l'odio della colpa,
Che l'amor di virtù nasce con noi:
Che da principj suoi
L'alma ha l'idea di ciò che nuoce, o giova:
Mel dicesti, io lo sento, ognun lo prova.
E se vuoi dirmi il ver, tu stesso o Padre,
Quando toglier mi tenti
L'orror d'un tradimento, orror ne senti,
Ah se cara io ti sono,
Pensa alla gloria tua, pensa che vai....

Mass. Taci, importuna, io t'ho sofferto assai
Non dar consigli, o consigliar se brami,
Le tue pari consiglia.

A 6

Ram-

Rammenta , ch' io son Padre , e tu sei Figlia .
Ful. Caro Padre , a me uon dei
 Rammentar , che Padre sei :
 Io lo so ; ma in questi accenti
 Non ritrovo il Genitor .
 Non son' io che ti consiglia :
 E' il rispetto d' un Regnante ,
 E l' affetto d' una Figlia ,
 E' il rimorso del tuo cor .
 Caro &c.

S C E N A V.

Massimo solo.

CHe sventura è la mia ! Così ripiena
 Di malvagi è la terra ; e quando poi
 Un malvagio vogl' io son tutti Eroi .
 Un oltraggiato amore
 D' Ezio gli sdegni ad irritar non basta .
 La Figlia mi contrasta . Eh di riguardi
 Tempo non è . Precipitare omai
 Il colpo converrà . Troppo parlai .
 Pria che sorga l' Aurora
 Mora Cesare , mora . Emilio il braccio
 Mi presterà . Che può avvenirne ? o cade
 Valentiniano estinto , e pago io sono :
 O resta in vita ; ed io farò , che sembri
 Ezio il fellon . Facile impresa . Augusto
 Invido alla sua gloria ,
 Rivale all' amor suo , senz' opra mia

Il reo lo crederà . s' altro succede ,
 Io saprò dagli eventi .
 Prender consiglio . Intanto
 Il commetterfi al caso
 Nell' estremo periglio
 E' il consiglio miglior d' ogni consiglio .
 Il nocchier , che si figura
 Ogni scoglio , ogni tempesta ;
 Non si lagni , se poi resta
 Un mendico pescator .
 Darfi in braccio ancor conviene
 Qualche volta alla fortuna :
 Che sovente in ciò che avviene
 La fortuna ha parte ancor .
 Il ec.

S C E N A VI.

Gabinetto .

Onoria , e Varo .

Onor. **D**El vincitore ti chiedo ,
 Non delle sue vittorie : Esse abbastāza
 Note mi son . Con qual sembiante accolse
 L' applauso popolar ? Serbava in volto
 La guerriera fierezza ? il suo trionfo
 Gli accrebbe fasto , o mansueto il rese ?
 Questo narrarmi d' Varo , e non l' imprese .
Varo Onoria a me perdona
 Se degli acquisti suoi , più che di lui

La Germana d' Augusto
Curiosa io credei. Sembrano queste
Sì minute richieste
D' Amante più che di sovrana.

Onor. E' troppa

Questa del nostro sesso
Misera servitù! Due volte appena
S' ode dai labbri nostri
Un nome replicar, che siamo amanti.
Parlano tanti, e tanti
Del suo valor, delle sue gesta, e vanno
D' Ezio incontro al ritorno: Onoria sola
Nel soggiorno è rimasta.
Non v' occorse, nol vide: e pur non basta.

Varo. Un soverchio ritegno
Anche d' amore è segno.

Onor. Alla tua fede,

Al tuo lungo servir tollero, o Varo
Di parlarmi così. Ma la distanza;
Ch' è dal suo grado al mio, teco dovrebbe
Difendermi abbastanza.

Varo. Ogn' uno ammira
D' Ezio il valor Roma l'adora, il Mondo
Pieno è del nome suo, fino i nemici
Ne parlari con rispetto
Ingiustizia saria negargli affetto.

Onor. Già che tanto ti mostri

Ad Ezio amico il suo poter non dei
Esagerar così: Cesare è troppo
D' indole sospettosa.

Vantandolo al germano, uffizio grato

All'

All' amico non rendi.
Chi sà? potrebbe un dì.... Varo m'intendi.

Varo. Io, che son d' Ezio amico
Più cauto parlerò, ma tu se l'ami,
Mostrati, o Principessa.

Meno ingegnosa in tormentar te stessa.

Se un bell' ardire

Può innamorarti;

Perchè arrossire,

perchè sdegnarti

Di quello strale

Che ti piagò?

Chi si fè chiaro

Per tante imprese

Già grande al paro

Di te si rese,

Già della forte

Si vendicò.

Se ec.

SCENA VII.

Onoria sola.

Importuna grandezza

Tiranna degl' affetti, e perchè mai
Ci nieghi, ci contrasti

La libertà d' un ineguale amore,

Se a difender non basti il nostro cuore?

Siete pur nel patrio tetto

Fortunate, o Pastorelle,

A 8

Non

Non ha legge il vostro affetto,
 Non è colpa in voi l'amor.
 Sarei pur felice anch'io
 Se volesse alfin la sorte,
 Far contento il mio desio,
 E dar pace a questo cor.

Siete &c.

S C E N A V I I I.

Valentiniano, e Massimo.

Val. **E** Zio sappia, ch'io bramo
 Seeo parlar, che quì l'attendo.
 Amico *Uscendo ana comparsa, che rice-
 vuto l'ordine parte.*

Comincia ad adombrarmi
 La gloria di costui. Ciascun mi parla
 Delle conquiste sue: Roma lo chiama
 Il suo liberator: Egli se stesso
 Troppo conosce. Assicurar mi deggio
 Della sua fedeltà. Voglio d'Onoria
 Al talamo inalzarlo, acciò che sia
 Suo premio il nodo, e sicurezza mia.

Mass. Veramente per lui giunge all'ecceffo
 L'idolatria del volgo: omai si scorda
 Quasi del suo Sovrano
 E un suo cenno potria....
 Basta, credo, che sia
 Ezio fedele, e l'dubitarne è vano.
 Se però tal non fosse, a me parrebbe
 Mal sicuro riparo

Tanto

Tanto inalzarlo.

Val. Un sì gran dono ammorza
 L'ambizion d'un alma.

Mass. Anzi l'accende,
 Quando è vasto l'incendio, e l'onda istessa
 Alimento alla fiamma.

Val. E come io spero
 Sicurezza miglior? Vuoi, ch'io m'impegni
 Sù l'orme de' Tiranni, e ch'io divenga
 All'odio universale oggetto, e segno?

Mass. La prima arte del Regno
 E'vil soffrir l'odio altrui. Giova al Regnante
 Più l'odio, che l'amor. Con chi l'offende
 A più ragion d'esercitar l'impero.

Val. Massimo non è vero.
 Chi fa troppo temersi
 Teme l'altrui timor. Tutti gli estremi
 Confinano fra loro: Un dì potrebbe
 Il volgo contumace
 Per soverchio timor rendersi audace.

Mass. Signor meglio d'ogn'altro
 Sai l'arte di regnar. Hanno i Monarchi
 Un lume ignoto a noi. Parlai fin'ora.
 Per zelo sol del tuo riposo, e volli
 Rammentar, che si deve
 Ad un periglio opporsi infin ch'è lieve.

Se povero il ruscello
 Mormora lento, e basso;
 Un ramoscello,

Un fasso
 Quasi arrestar lo fa.

Ma

Ma se alle sponde poi
 Gonfio d'umor sovra sta;
 Argine oppor non basta;
 E con ripari suoi
 Torbido al mar sen va.
 Se ec. parte

SCENA IX.

Valentiniano, poi Ezio.

Val. **D**el Ciel felice dono
 Sembra il Regno, a chi stà lunge dal trono;
 Ma sembra il trono istesso
 Dono infelice a chi gli stà d'appresso.
 Ezio. Eccomi al cenno tuo.
 Val. Duce un momento
 Non posso tollerar d' esserti ingrato.
 Il Tebro vendicato.
 La mia grandezza, il mio riposo, e tutto
 Del senno tuo, del tuo valore è frutto.
 Se prodigo ti sono
 Anche del foglio mio; rendo, e non dono.
 Onde in tanta ricchezza, allor che bramo
 L'opre premiar d' un vincitore amico,
 Trovo (ch' il crederia?) ch' io son mendico.
 Ezio Signor quando fra l'armi
 A prò di Roma, a prò di te sudai,
 Nell'opra istessa io la mercè trovai
 Che mi resta a bramar? l'amor d' Augusto
 Quando ottener poss'io,

Basta

Basta questo al cor mio.
 Val. Non basta al mio.
 Vuò, che il mondo conosca,
 Che se premiarti appieno
 Cesare non potè, tentollo almeno.
 Ezio il Cesareo sangue,
 S'unisca al tuo. D'affetto
 Darti pegno maggior non posso mai.
 Sposo d'Onoria al nuovo dì sarai.
 Ezio (Che ascolto!)
 Val. Non rispondi?
 Ezio Onor sì grande
 Mi sorprende a ragion. D'Onoria il grado
 Chiede un Re, chiede un Trono:
 Ed io Reghi non ho, suddito io sono.
 Val. Ma un suddito tuo pari
 E' maggior d'ogni Re. Se non possiedi,
 Tu doni i Regni; e'l posseder gli è caso,
 Il donargli è virtù.
 Ezio La tua Germana,
 Signor, deve alla terra
 Progenie di Monarchi; e meco unita
 Vassalli produrrà. Sai che con questi
 Ineguali imenei,
 Ella a me scende, io non m'innalzo a lei.
 Val. Il mondo, e la Germana
 Nell'illustre imeneo punto non perde.
 E se perdesse ancor, quando all'impese
 D'un Eroe corrispondo,
 Non può lagnarsi e la Germana, e'l mondo.
 Ezio No, consentir non deggio,

Che

*Che comparisca Augusto,
Per esser grato ad uno, a tanti ingiusto.*

Val. Duce, fra noi si parli
Con franchezza una volta. Il tuo rispetto
E' un pretesto al rifiuto. Alfin che brami?
Forse è piccolo il dono? O vuoi per sempre
Cesare debitor? Superbo al paro
Di chi troppo richiede
E' colui, che ricusa ogni mercede.

Ezio E ben, la tua franchezza
Sia d'esempio alla mia. Signor, tu credi
Premiarmi, e mi punisci.

Val. Io non sapea,
Che a te fosse castigo
Una sposa germana al tuo Regnante.

Ezio Non è gran premio a chi d'un'altra è amante.

Val. Dov'è questa beltà, che tanto indietro
Lascia il merito d'Onoria? E' a me soggetto
Onora i regni miei? stringer vogli
Queste illustri catene.
Spiegami il nome suo.

Ezio Fulvia è il mio bene.

Val. Fulvia!

Ezio Appunto.

Val. (O forte!) Ed ella
Sa l'amor tuo?

Ezio Non credo.

[Contro lei non s'irriti.]

Val. Il suo consenso
Prima ottener procura
Vedi se tel contrasta.

Ezio

Ezio Quello sarà mia cura, il tuo mi basta.

Val. Ma potrebbe altro amante
Ragione aver sopra gli affetti suoi.

Ezio Dubitarne non puoi. Dov'è chi ardisca
Involar temerario una mercede
Alla man, che di Roma il giogo scosse.
Costui non veggo.

Val. E se costui vi fosse?

Ezio Vedria, ch' Ezio difende
Gli affetti suoi come gli Imperi altrui;
Temer dovrebbe....

Val. E se foss' io costui?

Ezio Saria più grande il dono,
Se costasse uno sforzo al cor d' Augusto,

Val. Ma non chiede un vassallo al suo Sovrano
Uno sforzo in mercede.

Ezio Ma Cesare è il Sovrano, Ezio lo chiede,
Ezio che fin' ad ora
Senza premio servì: Cesare a cui
E' noto il suo dover: che i suoi riposi
Sa che gode per me, ch' al voler mio
Quando il Soglio abbandona,
Sa che rende, e non dona, e ch' un momento
Non prova fortunato
Per tema sol di comparirmi iugrato.

Val. (Temerario.) Credea
Nel rammentare io stesso i meriti tuoi
Di scemartene il peso.

Ezio Io gli rammento,
Quando in premio pretendo....

Val. Non più dicesti assai: tutto comprendo.

So

So chi t'accese:
Basta per ora,
Cesare intese;
Risolverà.

Ma tu procura
D'esser più saggio.
Fra l'armi, e l'ire
Giova il coraggio:
Pompa d'ardire
Quì non si fa.

So chi ec.

SCENA X.

Ezio, e poi Fulvia.

Ezio **V**Edrem se ardisce ancora
D'opporfi all'amor mio.

Ful. Ti leggo in volto,
Ezio, l'ire del cor. Forse ad Augusto
Ragionasti di me?

Ezio Sì ma celai
A lui, che m'ami, onde temer non dei.

Ful. Che disse alla richiesta, e che rispose?

Ezio Non cedè, non s'oppose:
Si turbò me n'avvidi a qualche segno,
Ma non osò di palesar lo sdegno.

Ful. Quest'è il peggior presagio. A vendicarsi
Cauto le vie disegna,
Chi ha ragion di sdegnarsi, e non si sdegna.

Ezio Troppo timida sei.

SCÈ-

SCENA XI.

Onoria, e Detti.

Onor. **E**Zio gl'obblighi miei (mano
Sono immensi con te. Volle il Ger-

Avvilir la mia mano

Sino alla tua, ma tu però più giusto

D'esserne indegno hai persuaso Augusto

Ezio No, l'obbligo d'Onoria

Questo non è. L'obbligo grande è quello

Ch'io fui cagion nel conservarle il Soglio

Ch'or mi possa parlar con quest'orgoglio.

Onor. E' ver, ti deggio assai: perciò mi spiace
Che ad opta mia mi rendano le Stelle

Al tuo amor infelice,

Di funeste novelle apportatrice.

Fulvia, ti vuol sua sposa

Cesare al nuovo dì.

Fulv. Come?

Ezio Che sento!

Onor. Di recartene il cenno

Egl'istesso or m'impone. Ezio, dovresti

Consolartene alfin: veder soggetto

Tutto il mondo al suo ben pure è diletto.

Ezio Ah questo è troppo, a troppo gran cimento

D'Ezio la fedeltà Cesare espone.

Qual dritto qual ragione

A su' gl'affetti miei? Fulvia rapirmi,

Disprezzarmi così? Forse pretende

Ch'io lo sopporti? Oppure

Vuol

Vuol che Roma si faccia
Di tragedie per lui scena funesta?

Onor. Ezio minaccia, e la sua fede è questa?

Ezio Se fedele mi brama il Regnante,
Non offenda quest'anima amante
Nella parte più viva del cor.

Non si lagni, se in tanta sventura
Un vassallo non serba misura,
Se il rispetto diventa furor.

Se ec. parte.

S C E N A X I I.

Onoria, e Fulvia.

Ful. **A'** Cesare nascondi,
Onoria, i suoi trasporti. Ezio è fedele
Parla così da disperato amante.

Onor. Mostri, Fulvia al sembiante
Troppa pietà per lui, troppo timore
Fosse mai la pietà segni d'amore?

Ful. Principessa m'offendi. Assai conosco
A chi deggio l'affetto.

Onor. Non ti sdegnar così, quest'è un sospetto.

Ful. Se prestar si dovesse
Tanta fede ai sospetti, Onoria ancora
Dubitar ne faria. Da' sdegni tuoi
Come soffri un rifiuto anch'io m'avvedo.
Dovrei crederti amante, e pur nol credo.

Onor. Anch'io quando m'oltraggi
Con un sospetto al fasto mio nemico
Dovrei dirti arrogante; e pur nol dico.

Ancor non premi il foglio.

E già nel tuo sembiante

Sollecito l'orgoglio

Co-

Comincia a comparir.

Così tu mi rammenti,
Che i fortunati eventi
Son più d'ogni sventura
Difficili a soffrir.

Se ec. parte.

S C E N A X I I I.

Fulvia sola.

Via per mio danno aduna,
O barbara fortuna
Sempre nuovi disastri. Onoria irrita,
Rendi Augusto geloso, Ezio infelice,
Toglimi il Padre ancor. Togliere giammai
L'amor non mi potrai: che a tuo dispetto

Sarà per questo core
Trionfo di costanza il tuo rigore!

Forse chi sa, che un giorno,
Stance di tormentarmi il fier destino,
Non mostri da lontano,

In mezzo ai nembi procellosi, e neri,
Qualche raggio di speme a' miei pensieri.

Fra l'ombre, un nembo solo

Basta al nocchier sagace.

Che già ritrova il polo,

Già riconosce il mar.

Al pellegrin ben spesso

Basta un vestigio impresso,

Perchè la via fallace

Non l'abbia ad ingannar.

Fra ec. parte.

Fine dell'Atto primo.

ATTO

A T T O I I.

S C E N A P R I M A.

Orti palatini corrispondenti agli
Appartamenti Imperiali.

Massimo, e poi Fulvia.

Mas. **Q**ual silenzio è mai questo!
E' tutto in pace
L'imperiale albergo: in oriente
Rosspeggia il nuovo giorno:
E pur ancor d'intorno
Suon di voci non odo, alcun non miro.
Dovrebbe pur Emilio
Aver compito il colpo. Ei mi promise
Del Tiranno punir tutt' i miei tortis,
E pigro....

Ful. Ah genitor!

Mas. Figlia, che porti?

Ful. Che mai facesti!

Mas. Io nulla feci.

Ful. Oh Dio!

Fu Cesare assalito. Io già comprendo
Dove nasce il pensier. Padre, tu sei,
Che spingi a vendicarti

La man, che l'assalì,

Mas. Ma Cesare morì?

Ful. Pensa a salvarti.

Già

Già di guerrieri, e d'armi
Tutto il soggiorno è cinto.

Mas. Dimmi, se vive, o se rimase estinto?

Ful. Nol so, nulla di certo
Compresi nel timor.

Mas. Sei pur codarda:

Vado a chiederlo io stesso.

In atto di partire, s'incontra in Valentiniano.

S C E N A I I.

*Valentiniano senza manto, e senza lauro, con spada
nuda, e seguito di Pretoriani, e detti.*

Val. **O**gni via custodite, ed ogni ingresso.

Mas. **O** [Egli vive, oh destin!]

Val. Massimo, Fulvia,
Chi creduto l'avria?

Mas. Signor, che avvenne?

Val. Ah maggior fellonia mai non s'intese!

Ful. [Misero genitor!] *da se.*

Mass. (Tutto comprese.)

Val. Di chi deggio fidarmi? I miei più cari
M'insidiano la vita.

Mas. (Ardir.) Come, e potrebbe
Un'anima sì rea trovarsi mai?

Val. Massimo, e pur si trova, e tu lo sai.

Mas. Io!

Val. Sì, ma il Ciel difende

Le vite de' Monarchi. Emilio in vano

Trafiggermi sperò: nel sonno immerso

Credea trovarmi; e s'ingannò: l'intesi

Del

Del mio notturno albergo
L'ingresso penetrar. Ai dubbj passi,
Al tentar delle piume,
Previdi un tradimento. In piè balzai,
Strinsi un acciar, contro il fellon, che fugge,
Fra l'ombre i colpi affretto: accorre al grido
Stuol di custodi, e delle aperte logge
Mi veggio al lume inaspettato, e nuovo,
Sanguigno il ferro; il traditor non trovo.

Mas. Forse Emilio non fu.

Val. La nota voce

Ben riconobbi al grido, onde si dolse
Allor che lo piagai.

Mas. Ma per qual fine

Un tuo servo arrischiarsi al colpo indegno?

Val. Il servo lo tentò; d'altri è il disegno.

Ful. (Oh Dio!)

Mas. Lascia ch'io vada

In traccia del fellon. *in atto di partire.*

Val. Cnra è di Varo,

Tu non partire.

Mas. (Ah son perduto!) Io forse

Meglio di lui potrò...

Val. Massimo amico,

Non lasciarmi così: se tu mi lasci,

D'onde spero consiglio, e d'onde aita?

Mas. T'ubbidirò. (Io respiro.)

Ful. (Io torno in vita.)

Mas. Ma chi del tradimento

Tu credi autor?

Val. Puoi dubitarne? In esso

Ezio

Ezio non riconosci? Ah se mai posso
Convincerlo abbastanza, i giorni suoi
L'error mi pagheranno.

Ful. (Mancava all'anima mia quest'altro affanno!)

Mas. Io non so figurarmi

In Ezio un traditor: d'esserlo almeno
Non ha ragion. Benignamente accolto...

Applaudito da te... come avria core?

E' ben ver, che l'amore

L'ambizion, la gelosia, la lode

Contaminan talor d'altrui la fede,

Ezio amato si vede,

E pien d'una vittoria,

Arbitro è delle schiere...

Eh potrebbe scordarsi il suo dovere.

Ful. Tu lo conosci, ed in tal guisa, o Padre,
Parli di lui?

Mas. Son d'Ezio amico, è vero.

Ma suddito d'Augusto.

Val. E Fulvia tanto

Difende un traditore? ah che il sospetto

Del geloso mio cor vero diviene.

Mas. Credi Fulvia capace

D'altro amor, che del tuo? t'inganni: in lei

E' pietà la difesa, e non amore.

La minaccia, l'orrore

Di castigo, e di morte

La fanno impietosir. Del sesso imbelle

La natia debolezza ancor non sai?

SCE-

S C E N A I I I.

Varo, e detti.

Varo **C**Esare in vano il traditor cercai.

Val. Ma dove si celò?

Varo La nostra cura
Non potè rinvenirlo.

Val. E deggio in questa
Incertezza restar? di chi fidarmi?
Di chi temer? stato peggior del mio
Vedeste mai?

Mass. Ti rassicura . . . un colpo
Che vuoto andò, nel traditor scompone
Tutta la trama io cercherò d' Emilio
Io veglierò per te. Del tutto ignoto
L' insidiator non è per tua salvezza
D' alcun intanto assicurar ti puoi.

Val. Deh m' assistete, io mi riposo in voi. *parte*

S C E N A I V.

Fulvia, e Massimo.

Ful. **E** Puoi d' un tuo delitto
Ezio incolpar; Chi ti consiglia o Padre?

Mass. Folle! la sua rovina
E' riparo alla mia. Della vendetta
Mi agevola il sentier. S' ei resta oppresso
Non ha difesa Augusto. Or vedi quanto

E'

E' necessaria a noi. Troppo maggiore
D' un femminil talento
Questa cura saria. Lasciane il peso
A chi di te più visse,
E più saggio è di te:

Ful. Dunque ti renda
L' età più giusta, ed il saper.

Mass. Se tento
L' onor mio vendicar, non sono ingiusto,
E se lo fossi ancor, presa è la via,
Ed il ritrarne il piè tardi saria.

Ful. Non è mai troppo tardi, onde si rieda
Per le vie di virtù, Torna innocente,
Chi detesta l' error.

Mass. Posso una volta
Ottener, che non parli? al fin, che brami?
Insegnar mi vorresti
Cio che da me apprendesti? O vuoi ch' io serva
Al tuo debil amor? Fulvia raffrena
I tuoi labbri loquaci
E in avvenir non irritarmi, e taci.

Ful. Ch' io taccia, e non t' irriti allor, che veggio
Il Monarca assalito,
Te reo del gran misfatto, Ezio tradito?
Lo tolleri chi può; d' ogni rispetto
O mi disciogli, o quando
Rispettosa mi vuoi, cangia il comando.

Mass. Ah perfida conosco
Che vuoi sacrificarmi al tuo desio.
Và dell' affetto mio

Che

Che nulla ti nascofe; empia t' abusa,
E per salvar l' Amante il Padre accusa.

Mille tormenti io provo
La figlia in te non trovo
Il sangue mio non v'è,
Povero afflitto core
Non reggi al rio dolore
Tu sei il mio periglio
Tu sei il mio rossor.

Contro del Padre istesso
Crudel sei congiurata
Nò, d' una figlia ingrata
Non son più Genitor.

Mille ec. parte.

S C E N A V.

Fulvia, poi Ezio.

Ful. **C**He fò? Dove mi volgo? E qual delitto
E' il parlar, è il tacer? se parlo oh Dio
Son parricida, e nel pensarlo io tremo!
Se taccio, al giorno estremo
Giunge il mio bene. Ah che all' idea funesta
S'agghiaccia il s'aghe, e intorno al cor s'arresta
A qual consiglio mai
Ezio, dove t' inoltri? Ove ten vai?

Ezio In difesa d' Augusto, intesi.

Ful. Ah fuggi
In te del tradimento

Cade

Cade il sospetto.

Ezio In me! Eulvia t'inganni.
Ha troppo prove il Tebro
Della mia fedeltà. Chi seppe ogn' altro
Superar con l' imprese
Maggior d' ogni calunnia anche si rese.

Ful. Ma se Cesare istesso il reo ti chiama,
Se io stessa l' ascoltai.

Ezio Può dirlo Augusto,
Ma crederlo non può, s' anche un momento
Giungesse a dubitarne; ove si volga
Vede la mia difesa; Italia il mondo,
La sua grandezza, il conservato impero
Rinfacciar gli saprà, che non è vero.

Ful. Sò che la tua rovina
Vendicata faria, ma chi m' accerta
D' una pronta difesa? Ah se io ti perdo,
La più crudel vendetta
Della perdita tua non mi consola
Fuggi se m' ami, al mio timor t'invola.

Ezio Tu per soverchio affetto, ove non sono
Ti figuri i perigli.

Ful. E dove fondi
Questa tua sicurezza?
Forse nel tuo valore? Ezio gli Eroi
Son pur mortali, e il numero gli opprime
Forse nel merto? ah che per questo, o caro,
Sventure io ti predico.

Il merto appunto è il tuo maggior nemico.

Ezio La sicurezza mia, Fulvia, è riposta
Nel cor candido, e puro,

B

Che

*Che rimorsi non ha: nell'innocenza,
Che paga è di se stessa: in questa mano
Necessaria all'impero. Augusto al fine
Non è barbaro, e stolto.
E se perde un mio pari,
Conosce anche un tiranno,
Qual dura impresa è ristorarne il danno.*

S C E N A V I.

Varo con Pretoriani, e detti.

*Ful. V*ARO, che rechi?

Ezio E' salva

Di Cesare la vita? Al suo riparo
Può giovar l'opra mia?
Che fa?

Varo Cesare appunto a te m'invia.

Ezio A lui dunque si vada.

Varo Non vuol questo da te, vuol la tua spada.

Ezio Come?

Ful. Il prevedi.

Ezio E qual follia lo mosse?

E possibil faria?

Varo Così non fosse!

La tua compiangi, amico,

E la sventura mia, che mi riduce

Un ufficio a compir contrario tanto

Alla nostra amicizia, al genio antico.

Ezio Prendi, Augusto compiangi, e non l'amico.

Gli da la spada.

Re-

Recagli quell'acciaro,

che gli difese il trono:

Rammentagli chi sono,

E vedito arrossir.

E tu serena il eiglio,

Se l'amor mio t'è caro:

L'unico mio periglio

Sarebbe il tuo martir.

Recagli ec. parte.

S C E N A V I I.

Fulvia, e Varo.

*Ful. V*ARO, se amasti mai, de' nostri affetti
Pietà dimostra, e d'un oppresso amico
Difendi l'innocenza.

Varo Or che m'è noto

Il vostro amor, la pena mia s'accresce,

E giovarvi vorrei; ma troppo, oh Dio!

Ezio è di se nemico: ei parla in guisa,

che irrita Augusto.

Ful. Il suo costume altero

E' palese a ciascun. E mai dovrebbe

Non essergli delitto. Alfin tu vedi,

che se de' meriti suoi così favella,

Ei non è menzognero.

Varo Qualche volta è virtù tacere il vero.

Se non lodo il suo fasto

E' segno d'amistà. Saprà per lui

Impiegar l'opra mia.

B 2

Ma

Ma voglia il Ciel, che inutile non sia.

*Ful. Non dir così. Niega agl' afflitti oia,
Chi dubbiosa la porge.*

*Varo Egli è sicuro
Sol che tu voglia; a Cesare ti dona,
E Consorte di lui tutto potrai.*

*Ful. Che ad altri io voglia mai
Fuorchè ad Ezio donarmi. Ah non sia vero*

*Varo Ma Fulvia per salvarlo, in qualche parte
Ceder convien, Tu puoi l'ira d' Augusto.
Sola placar, non differirlo, e in seno
Se amor non hai per lui, fingilo almeno.*

*Ful. Seguirò il tuo consiglio,
Ma chi sa con qual sorte? E' sempre
Un fallo simulare. Io sento,
Che vi rapugna il core.*

*Varo In simil caso
Il fingere è permesso:
E poi non è gran pena al vostro stesso.*

*Ful. Se il mio duol, se i mali miei,
Se dicessi il mio periglio;
Ti farei cader dal ciglio
Qualche lagrima per me.
E' sì barbaro il mio fato,
Che beato io chiamo un core
Se può dir del suo dolore
La cagione almen qual è.*

Se ec.

SCE-

SCENA VIII.

Varo.

Folle è colui, che al tuo favor si fida,
Instabile fortuna. Ezio infelice,
Della Romana gioventù poc' anzi
Era oggetto all' invidia,
Misura i voti; e in un momento poi
Così cangia d' aspetto,
Che dell' altri pietà si rende oggetto.
Pur troppo, o forte infida
Folle è colui, che al tuo favor si fida.

Nasce al bosco in rozza cuna
Un felice Pastorello;

E con l' aure di fortuna
Giunge i Regni a dominar.

Presso al trono in regie fasce
Sventurato un altro nasce;

E fra l' ire della sorte
Va gl' armenti a pascolar.

Nasce ec.

SCENA IX.

Galleria di Statue con sedili intorno, fra quali
uno innanzi dalla mano destra capace di
due persone, gran balcone aperto in
prospetto, del quale vista di Roma.

Onoria, e Massimo.

*Onor. Massimo, anch' io lo veggo,
M Ogni ragione*

B 3

Ezio

Ezio condanna. Egli è rival d' Augusto,
Al suo merito, al suo nome
Crede il Mondo soggetto; e poi che giova
Mendicarne argomenti? Io stessa intesi
Le sue minacce, ecco l' effetto. E pure
Incredulo il mio core
Reo non sa figurarlo, e traditore.

Mass. O virtù senza pari! E' questo in vero
Eccesso di clemenza. E chi dovrebbe
Più di te condannarlo? Ei ti disprezza,
Ricusa quella mano
Contesa dai Monarchi. Ogn' altro avria...

Onor. Ah dell' ingiuria mia
Non ragionarmi più. *Quella mi punse*
Nel più vivo del cor. Superbo! ingrato!
Allor, che nel rammento.
Tutto il sangue agitar, Massimo, io sento
Non già però, ch' io l' ami, o che mi spiaccia
Di non essergli Sposa: il grado offeso
La gloria... L' onor mio...
Son le ragioni...

Mass. Eh lo conosco anch' io.
Ma nol. conosce ogn' un. Sai che si crede
Più l' altrui debolezza,
Che la virtude altrui: la tua clemenza
Può comparire amor. Questo sospetto
Solo con vendicarti
Puoi dileguar. Non abborrire alfine
Una giusta vendetta:
Tanta clemenza nuovi oltraggj alletta.

Onor. Le mie private offese ora non sono

La

La maggior cura. Esaminar conviene
Del germano i perigli. Ezio s' ascolti,
Si trovi il reo, potrebbe
Esser egl' innocente.

Mass. E' vero, e poi
Potrebbe anche pentirsi,
La tua destra accettar....

Onor. La destra mia!
Eh non tanto se stessa, Onoria obblia.
Se fosse quel superbo
Anche Signor dell' universo intero,
Non mi spero ottenere, mai non fia vero.

Ma. Or ve' com' è ciascuno
Facile a lusingarsi! E pur ei dice,
Ghe ha in pugno il tuo voler, che tu l' adori,
Ch' a suo piacer dispone
D' Onoria innamorata, (cata.
Che s' ei vuol, basta un sguardo, e sei pla-

Onor. Temerario! Ah non voglio
Che lungamente ei creda. Al primo Sposo,
Che suddito non fia, saprò donarmi.
Ei vedrà se mancarmi
Possan Regni, e Corone,
E s' ei d' Onoria a suo piacer dispone,

S C E N A X.

Valentiniano, e Detti.

Val. **O** Noria non pattir, per mio riposo
Tu devi ad uno Sposo

B 4

Forse

Forse poco a te caro offrir la mano.
 Questi ci offese, è ver. Ma il nostro stato
 Assicurar dobbiamo, Ei ti richiede,
 E al pacifico invito
 Acconsentir conviene.

Onor. (Ezio è pentito.)
 M'è noto il nome suo?

Val. Pur troppo. Ho pena,
 Germita, in proferirlo. Io dal tuo labbro
 Rimproveri ti attendo: a me dirai,
 Che è un'anima superba:
 Ch'è reo di poca fe: che son gli oltraggi
 Troppo recenti, lo lo conosco, e pure,
 Rammentando i perigli,
 E' forza che a tal nodo io ti configli.

Onor. (Rifiutarlo or dovrei, ma...) Sentì: infine
 Se giova alla tua pace,
 Disponi del mio cor, come a te piace.

Mass. Signor, il tuo disegno
 Io non intendo. Ezio t'infidia, e pensi
 Solamente a premiario?

Val. Ad Ezio io non pensai d'Attila io parlo.

Onor. (O inganno!) Attila?

Mass. E come!

Val. Un messaggier di lui
 Me ne recò pur ora
 La richiesta in un foglio. *E' questo un segno,
 Che il suo fasto mancò. Non è l'offerta
 Vergognosa per te. Stringi uno sposo,
 A cui servono i Re. Barbaro, è vero,
 Ma che può raddolcito*

Dal

*Dal tuo nobile amore
 La barbarie cangiar tutta in valore...*

Onor. Ezio fa la richiesta?

Val. E che degg'io
 Consigliarmi con lui? Questo a che giova?

Onor. Giova per avvilirlo, e perchè meno
 Necessario si creda:

Giova perchè s'avveda,

Val. Che al Popolo Romano
 Utile più d'ogn'altra è questa mano.

Val. Egli il saprà, ma intanto
 Posso del tuo consenso

Attila assicurar?

Onor. Nò: prima io voglio
 Vederti salvo. Il traditor si cerchi,
 Ezio favelli, e poi

Odoria spiegherà gli affetti suoi.

Finchè per te mi palpita

Timido in petto il cor,

Accendersi d'amor

Non fa quest'alma.

Nell'amorosa face

Qual pace

Ho da sperar;

Se comincio ad amar

Priva di calma.

Finchè ec.

B 5

SCÈ.

S C E N A X I.

Valentiniano, e Massimo.

Val. **O** Là qui si conduca *Esce una comparsa, che ricevuto l'ordine parte.*
 Il prigionier. Ne' miei timori io cerco
 Da te consiglio. Assicurarmi in parte
 Potrà d'Attila il nodo.

Mass. Anzi t'espone
 A periglio maggior. Cerca il nemico
 Sopir la cura tua, fingerti umano,
 Avvicinarsi a te: Chi sa, che ad Ezio
 Non sia congiunto? Il temerario colpo
 Gran certezza suppone; e poi ti è noto
 Che ad Attila già vinto, Ezio alla fuga
 Lasciò libero il passo, e a te dovea
 Condurlo prigioniero,
 Ma non volle, e potea.

Val. Pur troppo è vero.

S C E N A X I I.

Fulvia, e Detti.

Ful. **A**ugusto ah rassicura
 I miei timori. E' il traditor palese?
 E' in salvo la tua vita?

Val. E Fulvia ha tanta
 Cura di me?

Ful.

Ful. Puoi dubitarne? Adoro
 In Cesare un amante, a cui fra poco
 Con soave catena
 Annodarmi dovrò. [So dirlo appena.]

Mass. (Simula, o dice il ver?)

Val. Se il mio periglio
 Amorosa pietà ti desta in seno,
 Grata al mio cor la sicurezza è meno,
 Ma potrò lusingarmi
 Della tua fedeltà?

Ful. Per fin, ch' io viva
 De' miei teneri affetti avrai l'impero.
 (Ezio perdona)

Mass. (Io non comprendo il vero.)

Val. Ah se d' Ezio non era
 La fellonia faresti già mia sposa.
 Ma cara alla sua vita
 Costerà la tardanza.

Ful. Il gran delitto
 Dovresti vendicar. Ma chi dall'ira
 Del Popolo, che l'ama
 Assicurar ci può. Pensaci Augusto,
 Per te dubbia mi rendo.

Val. Questo sol mi trattiene.

Mass. (Or Fulvia intendo.)

Ful. E se fosse innocente? Eccoti privo
 D' un gran sostegno, eccoti esposto ai colpi
 D' ignoto traditore.

Val. Eccoti in odio... Ah mi si aghiaccia il core.
 Val. Volesse il Ciel che reo non fosse. Ei viene
 Qui per mio cenno.

B 6

Ful.

Ful. (Ah che farò !)

Val. Vedrai

Ne' tuoi detti qual è .

Ful. Lascia , ch' io parta .

Col suo Giudice solo

Meglio il reo parlerà .

Val. No resta . *Mass.* Augusto

Ezio qui giunge .

Ful. (Oh Dio !)

Val. T' affidi al fianco mio .

Ful. Come ! Suddita io sono , e tu vorrai .

Val. Suddita non è mai

Chi ha vassallo il Monarca .

Ful. Ah non conviene . . .

Val. Non più , comincia ad avvezzarti al Trono
Siedi .

Ful. Ubbidisco . (In qual cimento io sono !)
siede alla sinistra di Valentiniano

SCENA XIII.

Ezio disarmato, e de' ti.

Ezio. (**S**Telle che miro , in Fulvia
Come tanta incostanza !)

nell' uscir vedendo Fulvia si ferma .

Ful. (Resistì anima mia .)

Val. Duce t' avanza .

Ezio. Il Giudice qual è ? pende il mio fato
Da Cesare , o da Fulvia ?

Val. E Fulvia ed io

Siamo

Siamo un Giudice solo . Ella è sovrana ,
Or che in laccj di sposo a lei mi stringo .

Ezio. (Donna infedel !)

Ful. [Potessi dir , ch' io fingo]

Val. Ezio m' ascolta , e a moderare impara

Per poco almeno il naturale orgoglio ,

Che giovarti non può . Qui si cospira

Contro di me : del tradimento autore

Ti crede ogn' un : di fellonia t' accusa

Il rifiuto d' Onoria , il troppo fasto

Delle vittorie tue , l' aperto scampo

Ad Attila permesso , il tuo geloso ,

E temerario amor , le tue minacce ,

Di cui tu sai , che testimonio io sono

Pensa a scolparti , o a meritar perdono .

Mass. (Sorre non mi tradir .)

Ezio. Cesare , in vero

Ingegnoso è il pretesto . Ove s' asconde

Costui , che t' assalì ? chi dell' insidia

Autor m' afferma ? accusator tu sei ,

Del figurato eccesso

Giudice , e testimonio a un tempo istesso .

Ful. (oh Dio si perde)

Ful. [E soffrirò l' altero ?]

Ezio. Ma il delitto sia vero .

Perchè s' oppone a me ? perchè d' Onoria

La destra ricusai ? Dunque ad Augusto

Serbai la libertà col mio sudore ,

Perchè a me la toglieste anche in amore ?

E' d' Attila la fuga ,

Che mi convince reo . Dunque io dovea

B 7

Attila

Attila imprigionar, perchè d' Europa
Tutte le forze, l' armi
Senza il timor, che le congiunge a noi
Si volgessero poi contro l' impero?
Cerca per queste imprese altro guerriero.
Son reo, perchè conosco
Qual io mi sia, perchè di me ragiono.
L' alme vili a se stesse ignote sono,

Ful. [Partir potessi.]

Val. Un nuovo fallo è questa
Temeraria difesa. Altro t' avanza
Per tua discolpa ancor?

Ezio. Dissi abbastanza.

Cesare non curarti

Tutto il resto ascoltar, ch' io dir potrei.

Val. Che diresti?

Ezio. Direi,

Che produce un Tiranno.

Chi solleva un ingrato. Anche ai Sovrani

Direi, che desta invidia

De' sudditi il valor; che a te dispiace

D' essermi debitor; che tu paventi

In me quei tradimenti,

Che sai di meritare quando mi privi

D' un cor...

Val. Superbo a questo eccesso arrivi?

Ful. [Ahimè!]

Val. Punir saprò....

Ful. Soffri se m' ami

Che Fulvia parta; i vostri sdegni irrita
s' alza.

L' as-

L' aspetto mio.

Val. Nò non partir. Tu scorgi,
Che mi sdegno a ragion. Siedi, e vedrai
Come un reo pertinace
A convincer m' accingo...

Ezio (Donna infedel!)

Ful. (Potessi dir, che io fingo) torna a sedere

Mass. (Tutto fin' or mi giova.)

Val. Ezio, tu sei

D' ogni colpa innocente. Invido Augusto

Di questa tua gloria il tutto ha finto

Solo un giudizio io chiedo

Dall' eccelsa tua mente. Al suo sovrano

Contrastando la sposa

Il suddito è ribelle?

Ezio. E al suo Vassallo,

Che il prevenne in amor, quando la tolga

Il Sovrano è Tiranno?

Val. A quel, che dici

Dunque Fulvia t' amò?

Ful. (Che pena!)

Val. A lui

Togli, o cara, un inganno, e dì s' io fui

Il tuo foco primiero

Se l' ultimo farò: spiegalo.

Ful. E' vero.

Ezio Ah perfida! Ah spergiura! A questo colpo

Manca la mia costanza.

Val. Vedi se t' ingannò la tua speranza.

Ezio Non trionfar di me: troppo ti fidi

D' una donna incostante: a lei la cura

Lascio di vendicarmi : io mi lusingo
Che il proverai.

Ful. (Nè posso dir che fingo!)

Mass. (E Fulvia non si perde,)

Ezio In questo stato

Non conosco me stesso, in faccia a lei
Mi si divide il cor, pena maggiore,
Massimo, da che nacqui io non provai.

Ful. (Io mi sento morir.)

s'alza, e vuol partire.

Val. Fulvia che fai?

Ful. Voglio partir, che a tanti ingiusti oltraggi
Più non resisto.

Val. Anzi t'arresta, e siegui
A punirlo così.

Ful. Nò te ne priego,
Lascia, ch'io vada.

Val. Io nol consento. Afferma
Per mio piacer di nuovo
Che sospiri per me, ch'io ti son caro,
Che godi alle sue pene...

Ful. Ma se vero non è, s'egli è il mio bene.

Val. Che dici?

Mass. (Ahimè!)

Ezio Respiro.

Ful. E fino a quando

Disimular dovrò? finì fin' ora,
Cesare per placarti. Ezio innocente
Salvar credei: per lui mi struggo, e sappi
Che io non t'amo da vero, e non t'amai.
E se i miei labbri mai

Che

Che io t'amo a te diranno,
Non mi credere, Augusto, allor t'inganno.

Ezio Oh cari accenti!

Val. Ove son io! Che ascolto!

Qual ardir! Qual baldanza!

Ezio Vedi se t'ingannò la tua speranza.

Val. Ah temerario, ah ingrata. Olà custodi
Toglietemi dinanzi *s'alza*
Quel traditor, Nel carcere più orrendo
Serbatelo al mio sdegno.

Ezio Il tuo furor del mio trionfo è segno.

Chi più di me felice? Io cederei

Per questa ogni vittoria.

Non t'invidio l'impero,

Non ho cura del resto;

E' trionfo leggiero

Attila vinto a paragon di questo.

Ecco alle mie catene,

Ecco a morir m'invio,

Si ma quel core è mio;

Si, ma tu cedi a me,

Caro mio bene,

Addio.

Perdona a chi t'adora,

Sò che t'offesi all'ora,

Ch'io dubitai di te.

Ecco ec.

parte con guardia

S C E N A X I V.

Valentiniano, Massimo, e Fulvia

Val. Ingratissima donna, e quando mai
lo da te meritali questa mercede?

Vedi amico, qual fede
La tua figlia mi serba?

Mass. Indegna, e dove
Imparasti a tradir? Così del Padre
La fedeltade immiti? E quando avesti
Questi esempi da me?

Ful. Lasciami in pace,
Padre non irritarmi: è sciolto il freno
Se m'insulti dirò....

Mass. Taci, o il tuo sangue....

Val. Massimo, ferma io meglio
Vendicarmi saprò, giacchè m'abborre,
Giacchè le son odiolo,
Voglio per tormentarla esserle sposo

Ful. Non lo sperar.

Val. Che io non lo spero! infida
Non sai quanto potrò....

Ful. Potrai svenarmi,
Ma per farmi temer debole or sei.
Han vinto ogni timor i mali miei. *parte*

S C E N A X V.

Valentiniano, e Massimo.

Mass. (**O**R giova il simular.) Nò non fia vero,
Che per vergogna mia viva costei.
Cesare

Cesare io corro a lei,
Voglio passarle il cor.

Val. T'arresta amico.
S'ella muore io non vivo; ancor potrebbe
Quell'ingrata pentirsi.

Mass. Al tuo comando
Con pena ubbidirò. Troppo a punirla
Il dover mi consiglia. *parte.*

Val. Perchè simile a te non è la figlia?

S C E N A X V I.

Valentiniano.

SDegno, amor, gelosia, cure d'impero,
Che volete da me? Nemico, e amante,
E timido, e sdegnato a un punto sono.
E intanto non punisco, e non perdono.

Ah lo sò, ch'io dovrei
Quell'ingrata obbliar. Ella è cagione
D'ogni sventura mia. Ma di tentarlo
Ne pure ardisco, e da una forza ignota
Così mi sento oppresso,
Che non desio di superar me stesso.

Che mi giova Impero, e Soglio,
S'io non voglio

Uscir di affanni,

S'io nutrisco i miei tiranni

Negli affetti del mio cor.

Che infelice al mondo io sia,

Lo conosco è colpa mia;

Non è colpa dello sdegno,

Non è colpa dell'amor.

Che ec.

Fine dell' Atto Secondo.

52
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Carcere.

Onoria, indi Ezio con catene.

Onor. **E**ZIO qui venga. E' questa gemma il segno
Del Cesareo volere. Il suo periglio
alla guardia, che parte.

Mi fa più amante, e la pietà, ch'io sento
Nel vederlo infelice,
Tal fomento è all'amor, ch'io non so come
Si forma nel mio petto
Di due diversi affetti un solo affetto.
Eccolo, oh come altero,
Come lieto s'avanza!

O quell'alma è innocente, o non è vero
Che immagine dell'alma è la sembianza.

Ezio Questi del tuo Germano
Son, Principessa, i doni. Avresti mai
mostrando la catena.

Potuto immaginarlo? In poch'istanti
Tutto cangiò per me. Cinto d'allori
Del giorno al tramontar tu mi vedesti:
E poi coi lacci intorno
Tu mi rivedi all'apparir del giorno.

Onor. Ezio, qualunque nasce, alle vicende
Della sorte è soggetto: il primo esempio
Dell'

T E R Z O. 53

Dell'incostanza sua, Duce, non sei.

L'ingiustizia di lei

Tu potresti emendar. Per mia richiesta

Cesare l'ira sua tutta abbandona,

T'ama, ti vuole amico. e ti perdona.

Ezio E il crederò?

Onor. Sì, nè domanda Augusto

Altra emenda da te, che il suo riposo.

Del tentativo ascoso

Scopri le trame; e appieno

Libero sei. Può domandar di meno?

Ezio Non è poca richiesta. Ei vuol ch'io stesso

M'accusi per timore: ei vuole a prezzo

Dell'innocenza mia

Generoso apparir. Sa la mia fede,

Prova rossor nell'oltraggiarmi a torto;

Perciò mi vuole o delinquente, o morto.

Onor. Dunque con tanto fasto

Lo sdegno suo giustificare non dei:

E s'innocente sei, placide, umili

Sian le tue scuse: a lui favella in modo,

Che non possa incolparti,

Che non abbia coraggio a condannarti.

Ezio Onoria, per salvarmi,

Ad esser vil io non appresi ancora.

Onor. Ma sai, che corri a morte?

Ezio E ben, si mora.

Non è il peggior de' mali

Alfin questo morir: ci toglie almeno

Dal commercio de' rei.

Onor. Pensar dovresti,

che

Che per la Patria tua poco vivesti.

Ezio Il viver si misura

Dall'opre, e non dai giorni. *Onoria*, i vili

Inutili a ciascuno, a se mal noti,

Cui non scaldò di bella gloria il foco,

Vivendo lunga età, vissero poco.

Ma coloro, che vanno

Per l'orme, ch'io segnai,

Vivendo pochi dì, vivono assai.

Onor. Se di te non hai cura,

Abbi almeno di me.

Ezio Che dici?

Onor. Io t'amo,

Più tacerlo non so, quando mi veggo

A perderti vicina; i torti obbligo,

Ed è poca difesa

Alla mia debolezza il fatto mio.

Ezio *Onoria*, e tu sei quella,

Ch'umiltà mi consigli? In questa guisa

Insuperbir mi fai. Potessi almeno,

Come i tuoi pregi ammiro, amarti ancora.

Deh consenti, ch'io mora: *Ezio* piagato

Per altro stral, ti viverebbe ingrato.

Onor. Viva ingrato, mi renda

D'ogni speranza priva,

Mi sprezzì pur, mi sia crudel, ma viva.

E se pur la tua vita

Abborisci così, perchè m'è cara,

Cerca almeno una morte,

Che sia degna di te. Coll'armi in pugno

Mori vivendo, onde t'invidj il mondo.

Non

Non ti compiangi,

Ezio O in carcere, o fra l'armi,

Ad altri insegnerò, come si mora,

Farò invidiarmi in questo stato ancora.

S C E N A I I.

Onoria, poi *Valentiniano*.

Ono. O Dio, chi'l crederebbe! al fato estremo

Egli lieto s'appressa: io gelo, e tremo.

Val. E ben, da quel superbo

Che ottenesti, o Germana?

Onor. Io nulla ottenni.

Val. Già lo predissi; eh si punisca: omai

E' viltade il riguardo.

Onor. E pur non posso

Crederlo reo: d'alma innocente è segno

Quella sua sicurezza.

Val. Anzi è una prova

Del suo delitto. Il traditor si fida

Nell'aura popular. Vo', che s'uccida.

Onor. Meglio ci pensa. *Ezio* è peggior nemico

Forse estinto, che vivo.

Val. E che far deggio?

Onor. Cerca vie di placarlo: il suo segreto

Sveller da lui senza rigor procura.

Val. E qual via non tentai?

Onor. La più sicura.

Ezio, per quel ch'io vedo,

E' debole in amor: per questa parte

Affa-

Assalirlo conviene. Ei Fulvia adora.
Offrila all' amor suo, cedila ancora,

Val. Quanto è facile, Onoria.

A consigliare altrui, fuor del periglio:

Onor. Signor, nel mio consiglio io ti propongo

Un esempio a seguir. Sappi che amante

Io sono al par di te, ne perdo meno:

Fulvia è la fiamma tua; per Ezio io peno.

Val. E l'ami?

Onor. Sì: nel consigliarti or vedi,

Se facile son io, come tu credi.

Val. Ma troppo ad eseguir duro consiglio

Mi proponi, o Germana.

Onor. Il tuo coraggio,

La tua virtù faccia arrossir la sorte:

Una donna t' insegna ad esser forte.

Val. Oh Dio!

Onor. Vinci te stesso: i tuoi vassalli

Apprendano qual sia

D' Augusto il cor.

Val. Non più, Fulvia m' invia.

Facciasi questo ancor, Se tu sapessi

Che sforzo è il mio, quanto il cimento è duro.

Onor. Dalia mia pena il tuo dolor misuro.

Ma soffrilo: nel duolo

Pur è qualche piacer non esser solo.

Peni tu per un' ingrata,

Un ingrato adoro anch' io:

E' il tuo fato eguale al mio;

E' nemico ad ambi amor.

Ma s' io nacqui sventurata,

Se

Se per te non v' è speranza;

Sia compagna la costanza,

Com' è simile il dolor.

Peni ec. parte.

S C E N A I I I.

Valentiniano, indi Varo.

Val. **O** Là Varo si chiami. A questo eccesso
una comparsa esce, e parte.

Della clemenza mia se il reo non cede,

Un momento di vita

Più lasciargli non vuò.

Var. Cesare.

Val. Ascolta

Disponi i tuoi più fidi

Di questo loco in su l' oscuro ingresso.

E se al mio fianco appresso

Ezio non è, s' io non gli son di guida,

Quando uscir lo vedrai, fa che s' uccida.

Var. Ubbidirò, ma sai

Qual tumulto destò d' Ezio l' arresto?

Val. Tutto m' è noto: a questo

Già Massimo provvede.

Var. E' ver, ma temo,...

Val. Eh taci, adempi il cenno. e fa, ch' il colpo

Cautamente succeda.

Udisti?

Varo Intesi.

Val. Il prigionier quì rieda.

alle guardie.

Ta-

Tacete o sdegni miei, l'odio sepolto
Resti nel cor, non comparisca in volto.

S C E N A I V.

Massimo, e detto.

Mas. Signor tutto sedai, D'Ezio la morte
A tuo piacere affretta.

Roma ti applaude, ogni fedel l'aspetta,

Val. Ma che vuoi? mi si dice

Che un barbaro, che un empio.

Che un incauto son io. Gli esempj altrui.

Mas. Come? Perché?

Val. T'accheta, Ezio già viene.

S C E N A V.

Ezio incatenato esce da i cancelli e detto.

Mas. Chi mai lo consigliò!

Ezio Dal carcer mio

Richiamato io credei

D'incamminarmi ad un supplicio ingiusto,

Ma n'incontro un peggior, rivedo Augusto.

Val. [Che audace!) Ezio fra noi

Diù d'odio non si parli. Io vengo amico,

Il mio rigor detesto,

E voglio....

Ezio Io sò che vuoi, m'è noto il resto.

Onoria ti prevenne, il tutto intesi;

S'al-

S'altro a dirmi non hai,
Torno alla mia prigion, seco parlai.

Val. Non potea dirti Onoria
Quanto offrirti vogl'io.

Ezio Lo sò, me'l disse,

Che la mia libertà, che il primo affe
Che l'amistà d'Augusto i doni sono.

Val. Ma non disse il maggior.

S C E N A V I.

Fulvia, e Detto.

Val. Vedi qual dono... *accennando Fulvia.*

Ezio Fulvia,

M. II. (Che mai farà? l'alma s'agghiaccia.)

Ful. Da Fulvia che si vuol?

Val. Che ascolti, e raccia

Ti sorprende l'offerta? Ella è sì grande,
Che crederla non sai, ma temi in vano:
La promisi, l'affermo, ecco la mano.

Ezio. A qual prezzo però mi si concede
D'esserne possessor?

Val. Poco si chiede.

Tu sei reo per amor: chi visse amante
Facilmente ti scusa. Altro non brama,

Che un inganuo parlar: Tutto il disegno
Svelami te ne priego, acciò non viva
Cesare più co' suoi timori intorno.

Ezio Addio mia vita, alla ptigione io torno.

Val. (E il soffro?)

Ful.

Ful. [Ahimè.]

Val. Senti : e lasciar tu vuoi
Ostinato a tacer, Fulvia che tanto
Fedel ti corrisponde?

Mas. (Quanti perigli!)

Val. Ezio m' ascolti? Intendi
Che parlo a te? Son tali i detti miei,
Che un reo come tu sei debba sprezzarli?

Ezio Quando parli così, meco non parli.

Val. (Eh si risolva) olà custodi.

Ful. Ah prima

Lo sdegno tuo contro di me si volga
a Valentiniano.

Val. Ne puoi tacere? il prigionier si sciolga,
si tolgono le catene.

Ezio Come!

Ful. (Che veggio!)

Mas. [O Stelle!]

Val. Alfin conosco,
Che innocente tu sei. Tanta costanza
Nel ricusar la sospirata sposa,
No, che un reo non avtebbe. Ezio, mi pente
Del mio rigore: emenderanno i doni
Le ngiuste offese de' sospetti miei.
Vanne, Fulvia è già tua, libero or sei.

Ful. (Felice me!)

Ezio La prima volta è questa,
Ch' io mi confondo, e con ragion. Chi mai
Un Monarca rivale, a questo segno
Generoso sperò? La tua diletta
Mi cedi, e non rammenti....

Val.

Val. Omai t' affretta.
Impaziente attende
Roma di rivederti: a lei ti mostra,
Dilegua il suo timor: tempo non manca
A' reciprochi segni
Di affetto, e d' amistà.

Ezio Del fasto mio

O Cesare, arrossisco: e a tanto dono....

Val. Ezio, va pur, conoscerai qual sono.

Ezio
Se la mia vita
Dono è d' Augusto,
Il freddo Scita,
L' Etiope adusto
Al piè di Cesare
Piegar farò.

Perchè germogliano
Per te gli allori,
Mi vedrai spargere
Nuovi sudori,
Saprò combattere,
Morir saprò.

SCENA VII.

Valentiniano, Fulvia, e Massimo.

Val. (VA pur, te n' avvedrai.)

Mas. (Perdo ogni speme.)

Ful. Generoso Monarca il Ciel ti renda
Quella felicità, che rendi a noi.
I beneficj tuoi

Sem-

Sempre rammenterò. Lascia, che intanto
Sù quella Augusta mano un bacio imprima.

Val. No, Fulvia, attendi prima
Che sia compito il dono: ancor non sai
Quanto ogni voto avanza,
Quanto il dono è maggior di tua speranza.

Mass. Cesare, che facesti? Ah questa volta
T'ingannò la pietade.

Val. E pur vedrai,
Che giova la pietà, ch'io non errai.
Ogni cura, ogni tema
Terminata sarà.

Mas. Qual pace acquisti
Se torna in libertà?

S C E N A V I I I.

Varo, e Detti.

Val. **V**aro eseguiesti?

Varo **V** eseguito è il tuo cenno,
Ezio morì.

Ful. Come! Che dici?

Varo Al varco

L'attesero i miei fidi, ei vanne, e prima
Che potesse temerne, il sen trafitto
Si vide, sospirò, cadde fra loro.

Mas. [O sorte inaspettata!]

Ful. Oh Dio! Mi moro. *s' appoggia ad uno*

Scena coprendosi il volto

Val. Corri, l'esangue spoglia

Naf-

Nascondi ad ogni sguardo, ignota resti
D' Ezio la morte ad ogni suo seguace.

Varo Sarà legge il tuo cenno. *parte.*

Val. E Fulvia tace?

Ora è tempo che parli: e perche mai
Generoso Monarca or non mi dice?

Ful. Ah Tiranno! Io vorrei... Sposo infelice!
come sopra.

Mass. Un primo sfogo al suo dolore ingiusto
Lascia, o Signor.

S C E N A I X.

Onoria, e Detti.

Onor. **L**ete novelle Augusto,

Val. **L** che reca Onoria? Il volto suo ridente
Felicità promette.

Onor. Ezio è innocente.

Val. Come?

Onor. Emilio parlo. L'empio Ministro
Nelle mie stanze io ritrovai celato,
Già vicino a morir.

Mas. (Sou disperato.)

Val. Nelle tue stanze?

Onor. Sì. Da te ferito.

La scorsa notte ivi s'ascese. Intesi
Dal labbro suo, ch'Ezio è innocente: Augusto
Non mentisce chi muore.

Val. E l'alma rea,

Che gli commise il colpo,

Al-

Almen ti palesò?

Onor. Mi disse: e quella,
Che a Cesare è più cara, e che da lui
Fu oltraggiata in amor.

Val. Ma il nome?

Onor. Emilio.

A dirlo si accingea: tutta su i labbra
L'anima fuggitiva egli raccolse,
Ma l'estremo sospiro il nome involse.

Val. O sventura!

Mass. [O periglio!]

Ful. Or di, Tiranno, *a Valentiniano.*
S'era infido al mio Sposo?
Se fu giusto il punirlo? Or che mi giova,
Che tu il pianga innocente? Or chi la vita
Empio, gli renderà?

Onor. Fulvia, che dici?

Ezio morì!

Ful. Sì, Principessa: ah fuggi

Dal barbaro germano: egli è una fiera,
Che si pasce di sangue,
E di sangue innocente. Ogn'un si guardi,
Egli ha vinto i rimorsi, orror non sente
Della sua crudeltà, gloria non cura:
Pur la tua vita, Onoria, è mal sicura.

Onor. Ah inumano! E potesti....

Val. Onoria, oh Dio!

Non insultarmi; io lo conosco: errai.
Ma di pietà son degno
Più che d'accuse. Il mio timor consiglia;
Son questi i miei più cari: in qual di loro

Cer-

Cercherò il traditor, s'io non gli offesi?

Onor. Chi mai non offendesti? il tuo pensiero
Il passato raccolga, e non si scordi
Di Massimo la Sposa, i folli amori,
L'insidiata onestà.

Mass. (Come salvarmi!)

Val. E dov'è figurarmi
Che i beneficj miei meno ci rammenti,
Che un giovanil trasporto?

Onor. E ancor non fai
Che l'offensore obblia,
Ma non l'offeso i ricevut. oltraggi?

Ful. (Ecco il Padre in periglio)

Val. Ah che pur troppo
Tu dici il ver, ma che farò?

Onor. Consigli

Or pretendi da me? Se fosti solo
A frabricarti il danno;

Solo al riparo tuo pensa, o Tiranno. *parte.*

S C E N A X.

Valentiniano, Massimo, e Fulvia.

Mass. **C**esare a la mia fede
Troppo ingrato sei tu, se non sospetti.

Val. Ah che d'Onoria ai detti
Dal mio sonno io mi desto.
Massimo, di scolparti il tempo è questo,
Finche il reo non si trova,
Il reo ti crederò.

Mass. Perché? Qual fallo?
Sol perchè Onoria il dice...
Che ingiustizia è la tua!...

Ful.

Ful. (Padre infelice!)

Val. Giusto è il timor. Disse morendo Emilio
Che il traditor m'è caro,
Che io l'offesi in amor: tutto conviene,
Massimo, a te. Se tu innocente sei,
Pensa a provarlo; assicurarmi intanto
Di te, vogl'io.

Ful. (M'assisti il Ciel.)

Val. Qual altro
Insidiar mi potea?
Oia?

Ful. Barbaro, ascolta, io son la rea.
Io cominciai ad Emilio
La morte tua, quella son io, che tanto
Cara ti fur per mia fatal sventura,
Io, perfido, son quella
Che oltraggiasti in amor, quando ad Onoria
Offristi il mio Consorte. Ah se nemici
Non eran gli astri a' desiderj miei,
Vendicata sarei,
Regnarebbe il mio Sposo; il Mondo, e Roma
Non gemerebbe oppressa
Da un cor tiranno, e da una destra imbelle.
O sognate speranze! O avverse stelle!

Mas. (Ingegnosa pietade!)

Val. Io mi confondo.

Ful. (Il Genitor si salvi, e pera il Mondo.)

Val. Tradimento sì reo pensar poteffi?
Eseguirlo? Vantarlo?

Ful. Ezio innocente

Morì per colpa mia: non vò che mora
Inno-

Innocente per Fulvia il Padre ancora.

Val. Massimo è fido almeno? *Mass.* Adesso, Augusto,
Colpevole son io; se quella indegna
Tanto obbliar la fedeltà poteo,
Nell'error della figlia il Padre è reo.
Puniscimi, assicura
I giorni tuoi col mio morir. Potrebbe
Il natural affetto,
Che per la prole in ogni petto eccede,
E padre un dì contaminar la fede.

Val. A suo piacer la sorte
Di me disponga, io m'abbandono a lei
Son stanco di temer. Se tanto affanno.
La vita ha da costar, no non la curo.
Nelle dubbiezze estreme
Per mancanza di speme io m'assicuro.
Per tutto il timore
Perigli m'addita,
Si perda la vita,
Fimisca il martire:
E' meglio morire,
Che viver così.

La vita mi spiace,

Se'l fato nemico

La speme, la pace,

L'amante, l'amico

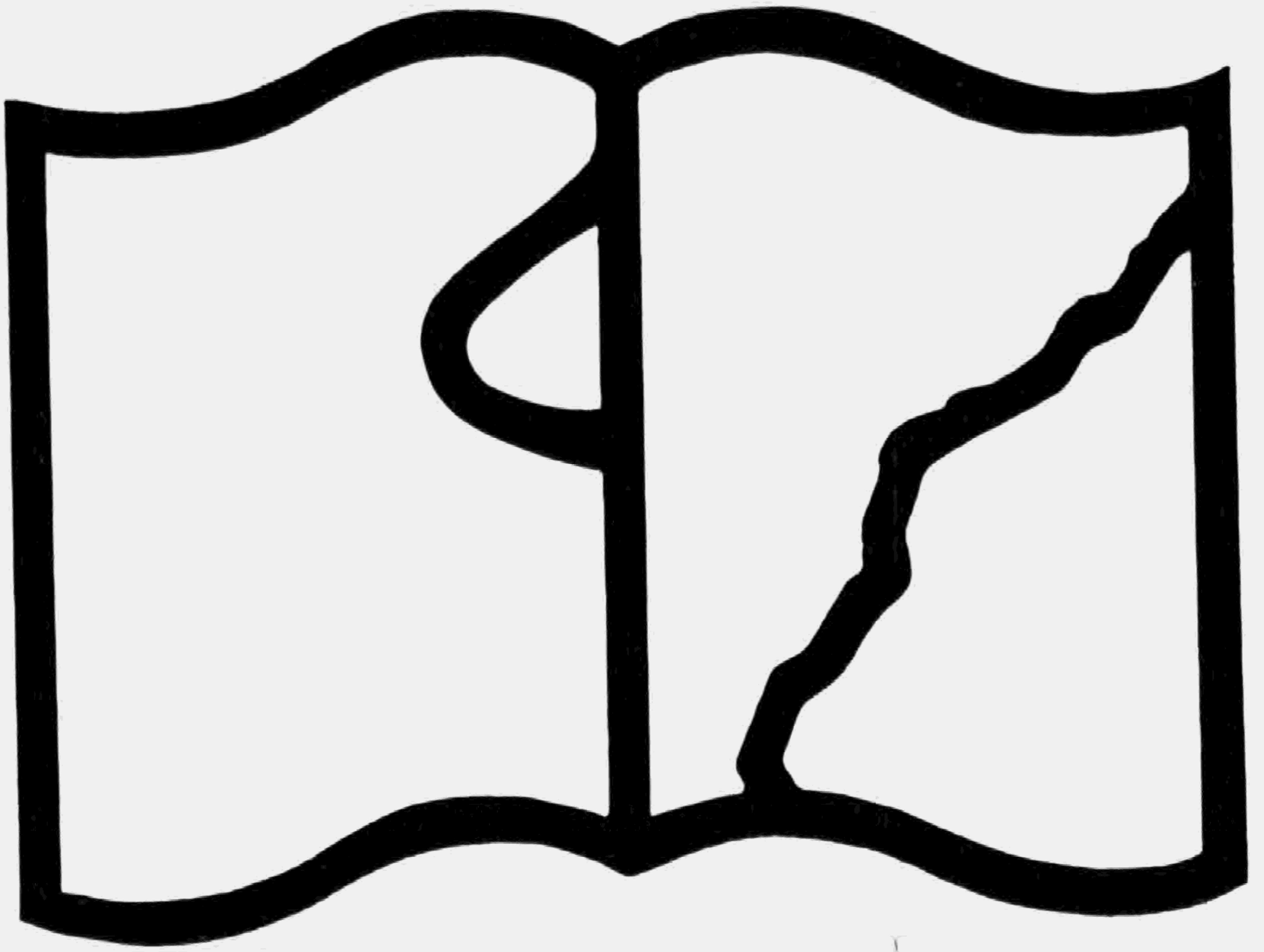
Mi toglie in un dì

Per ec.

S C E N A X I.

Massimo, e Fulvia.

Mas. **P**Artì una volta! Io per te vivo, o figlia,
Io respiro per te. Con quanta forza
Celai



Testo Deteriorato

Celai finor la tenerezza! Ah lascia,
Mia speme, mio sostegno,
Cara difesa mia, che alfin t'abbracci.

vuole abbracciar Fulvia.

Ful. Vanne Padre crudel.

Mas. Perché mi scacci?

Ful. Tutte le mie sventure

Io riconosco in te. Basta ch'io feci

Per salvarmi accusarmi:

Vanne, non rammentarmi,

Quanto per te perdei.

Qual fosse per tua colpa, e qual tu sei.

Mas. E contrastar pretendi

Al grato genitor questo d'affetto

Testimonio verace?

Vieni...

come sopra.

Ful. Ma per pietà lasciami in pace.

Se grato essermi vuoi, stringi quel ferro.

Svenami, o Genitor. Questa mercede

Col pianto in su le ciglia

Al padre, che salvò, chiede una figlia.

Mas. Tergi l'ingiuste lagrime,

Dilegua il tuo martiro:

Che s'io per te respiro,

Tu regnerai per me.

Di raddolcirti io spero

Questo penoso affanno,

Col dono d'un impero,

Col sangue d'un tiranno,

Che delle nostre ingiurie

Punito ancor non è. Tergi ec. *part.*

SCE.

S C E N A X I I.

Ful. **M**isera, dove son l'aure del Tebbro?
Son queste, ch'io respiro?

Per le strade m'aggio

Di Tebe, e d'Argo? o dalle Greche sponde

Di tragedie seconde

Le domestic Furie

Vennero a questi lidi

Dalla prole di Cadmo, e degli Attridi?

Là d'un Monarca ingiusto

L'ingrata crudeltà m'empie d'orrore:

D'un Padre traditore

Quà la colpa m'aghiaccia:

Lo sposo innocente ho sempre in faccia.

Oh immagini funeste!

Oh memoria, oh martiro!

E d'io parlo infelice, ed io respiro!

Ah non son io, che parlo:

E' il barbaro dolore,

Che mi divide il core,

Che delirar mi fa.

Non cura il Ciel tiranno

L'affanno, in cui mi vedo.

Un fulmine gli chiedo;

E un fulmine non ha. Ah ec.

S C E N A X I I I.

Campidoglio antico con Popolo, Massimo

senza manto con seguito, poi Varo.

Mas. | Norridisci o Roma!

| D'Attila lo spavento, il Duce invitto,

Il tuo liberator cadde trafitto.

E

E chi l'uccise? Ah l'omicida ingiusto
Fu l'invidia d' Augusto. Ecco in tal guisa
Premia un Tiranno, Or che farà di noi
Chi tanto merto opprime? Ah vendicate
Romani, il vostro Erce: la gloria antica
Rammentatevi omai: da un giogo indegno
Liberate la Patria, e difendete
Da i vicini perigli
L'onor, la vita, e le Consorti, e i Figli.

in atto di parlar
Varo Massimo, ferma: e qual desio ribelle
Qual fin ti consiglia?

Mass. Varo, o cheta, o al mio pensier t'apponi
Chi vuol salva la Patria, tutti snudan la,
Stringa il ferro, e mi siegua, ecco il sent
accennando il Campidoglio,
Onde avrà libertà Roma, e l'Impero.

parte verso il Campidoglio.
Varo Che indegno! Egli la morte
D' un innocente affretta,
E poi Roma solleva alla vendetta.
Va pur, forse il disegno
A chi lo meditò sarà funesto:
Va traditor, Ma qual tumulto è questo?

S C E N A / X I V.

*Si vedono scendere dal Campidoglio combattendo
le guardie Imperiali coi sollevati. Siegue zuffa,
quale terminata esce Valen. senza manto co
spada rotta difendendosi da due congiurati, e poi
Massimo con spada, indi Fulvia.*

Val. Ah Traditori. Amico,
Soccorri il tuo Signor.

e Mass.
Mass.

Mass. Fermate, Io voglio
Il Tiranno svenar.

Ful. Padre, che fai? *Fulvia si frappon.*

Mass. Punisco un empio.

Val. E' questa
Di Massimo la fede?

Mass. Assai fin ora
Finsi con te. Se il mio comando Emilio
Mal esegui, per questa man cadrai.

Val. Ah iniquo!

Val. Al sen d' Augusto
Non passerà quel ferro,
Se me di vita il Genitor non priva.
Io re morirà.

S C E N A U L T I M A.

*Esce con spada nuda, Popolo, e Soldati,
indi Onoria, e Detti.*

Esfare viva.

Ezio! Val. Che veggio!

Val. O forte! *getta la spada.*

Val. E' salvo Augusto?
Vedi chi mi salvò. *accenna Ezio.*

Val. Duce, qual nume
Ebbe cura di te?

Val. Di Varo amico
Il zelo, e la pietà.

Val. Come!

Varo

Varo Eseguita

Finì di lui la morte, Io t'ingannai,
Ma in Ezio il tuo liberator serbai,

Ful. Provida infedeltà!

Ezio Permette il Cielo,

Che tu debba i tuoi giorni,

Cesare, a questa mano,

Che credesti infedel. Vivi; io non curo

Maggior trionfo; e se ti resta ancora,

Per me qualche dubbiezza in mente accolta

Eccomi prigioniero un'altra volta.

Val. Anima grande! Eguale

Solamente a te stessa. In questo seno

Della mia tenerezza,

Del pentimento mio, ricevi un

Eccoti la tua Sposa. Onoria al

D'Attila si prepara. Io so che

La tua man generosa a Fulvia ce

Onor. E' poco il sacrificio a tanta fede.

Ezio Oh contento!

Ful. O piacer!

Ezio Concedi, Augusto,

La salvezza di Varo,

Di Massimo la vita ai nostri priegh.

Val. A tanto intercessor nulla si nieghi.

Coro Della vita nel dubbio cammino

Si smarrisce l'umano pensier.

L'innocenza è quell'atto Divino,

Che rischiara fra l'ombre il sentier

FINE DEL DRAMMA.